

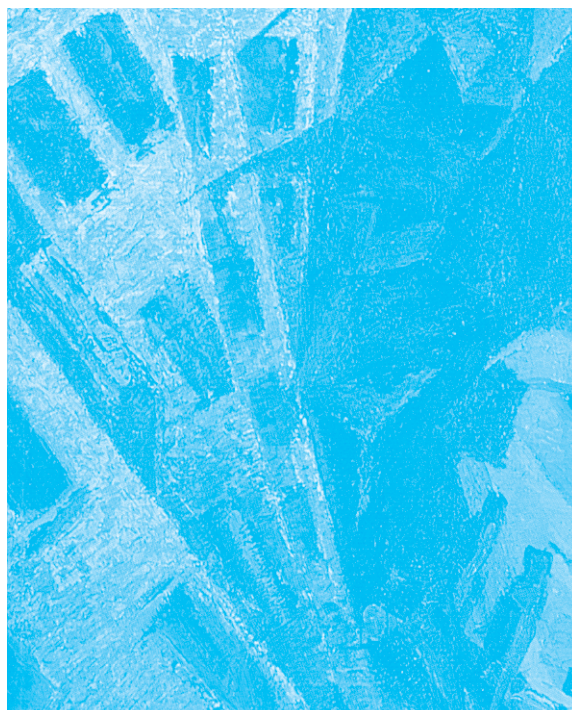
*È POSSIBILE SPERARE
CHE I RAPPORTI
TRA MAGGIORANZA E MINORANZA
NON SIANO SEMPRE ISPIRATI
AL "TANTO PEGGIO
TANTO MEGLIO"?*

COSTI DELLA POLITICA ORDINISTICA E BENE COLLETTIVO

**Marialori Zaccaria, Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio,
Paolo Cruciani, Vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio**

Ce ne dispiace ma purtroppo questa volta, l'ultima ci auguriamo, dobbiamo tediare con la problematica della vita interna consiliare ed i contrasti fra minoranza e maggioranza allontanandoci dalla vera e propria politica professionale e da ciò che rende il nostro lavoro più interessante ed importante per la nostra comunità. Ce lo impone quella trasparenza che ci ha caratterizzato in tutti questi anni: intendiamo informarvi sull'esito degli avvenimenti che sono accaduti a causa di quei conflitti di cui la minoranza si è resa protagonista e che riteniamo si potessero evitare; lo facciamo ora che queste vicende sono finalmente giunte al loro epilogo fisiologico.

Una premessa è d'obbligo: tutto è iniziato quando la minoranza ha fatto richiesta di entrare a far parte dell'esecutivo del Consiglio, una pretesa che ci siamo sentiti in dovere di non accettare a causa della larga maggioranza di suffragi con cui siamo stati eletti e con cui gli elettori ci hanno sollecitato ad assumerci l'intera responsabilità della conduzione dell'Ordine. Abbiamo offerto più volte alla minoranza di partecipare alla gestione del Notiziario e ad altre attività in diversi gruppi di lavoro, queste proposte sono state accettate in un primo momento ma poi si è arrivati alle dimissioni di tutti i colleghi che fanno parte del gruppo minoritario.



Nel marzo 2007 siamo venuti a conoscenza che la delibera con cui si è dato l'incarico a Nino Dazzi, Professore ordinario di Psicologia dinamica e Membro del Senato accademico dell'Università La Sapienza, di realizzare uno studio preliminare di fattibilità per la stesura di un manuale di diagnosi psicologica era stata impugnata nel dicembre 2006 con un ricorso al Tribunale civile di Roma. Questa azione ha obbligato il Consiglio dell'Ordine a rispondere con l'impiego di risorse economiche e stornando tempo ed energie dall'attività dell'Ordine per difendere la correttezza del suo operato ed affermarne la legittimità. Non vogliamo in alcun modo negare alla compagine di minoranza di esercitare il suo diritto democratico a impugnare una

delibera, ma solo ricordare che è opportuno far uso di questo strumento solo quando non si hanno a disposizione altri mezzi per affermare le proprie ragioni; questa iniziativa della minoranza ha avuto un costo elevato per le energie spese, il conseguente rallentamento del lavoro di ufficio e il denaro impegnato nel bilancio dell'Ordine per l'assistenza legale.

La vicenda si è conclusa solo pochi mesi fa, a maggio 2008, con una sentenza del Tribunale che ha respinto il ricorso dei Consiglieri di minoranza, sottolineando la contraddittorietà del comportamento di questi

ultimi, che, pur avendo partecipato attivamente al dibattito sulla delibera da adottare, davanti ai giudici lamentavano di non avere avuto la possibilità di conoscere il tema in discussione.

Ma non è finita qui... A gennaio 2008, l'Ordine Nazionale ci ha comunicato che i Consiglieri del gruppo di minoranza avevano presentato al Ministero della Giustizia un esposto con il quale chiedevano addirittura il commissariamento dell'Ordine. In quell'occasione, quindi, la minoranza ha giocato davvero pesante, non limitandosi all'impugnazione di una delibera, ma tentando, con un esposto all'organo di vigilanza, di delegittimare la maggioranza di Consiglio, espressione della

volontà dell'elettorato, accusandola finanche di aver commesso un falso! Tentiamo brevemente di ripercorrere la vicenda. Durante una seduta di Consiglio in cui si teneva l'audizione di un iscritto su questioni di deontologia, si era presentata la necessità di ovviare ad un errore procedurale (il mancato invio di un allegato alla delibera), al fine di garantire il diritto di difesa del convocato. I consulenti legali avevano quindi prospettato diverse alternative praticabili ed il Consiglio aveva poi optato per una soluzione che consentisse all'iscritto di difendersi adeguatamente senza però prolungare oltremodo i tempi del procedimento disciplinare, e ciò anche a vantaggio dello stesso iscritto.

Ebbene, nell'esposto al Ministero, la compagine di minoranza ha sostenuto che la soluzione riportata nel verbale della riunione in questione si discostasse da quella effettivamente deliberata dal Consiglio, accusando così la maggioranza di avere falsificato il verbale. Per suffragare le sue tesi, la minoranza ha trasmesso al Ministero anche le registrazioni e le trascrizioni della seduta consiliare, che, per ovvi motivi di riservatezza, trattandosi di materia deontologica, si teneva a porte chiuse e non poteva essere registrata.

Anche in questa seconda faccenda la correttezza del comportamento del Consiglio dell'Ordine ha avuto la meglio sulle accuse infondate

della minoranza: nello scorso mese di settembre, il Ministero della Giustizia, "rilevata la genericità dell'esposto in merito alle asserite violazioni messe in atto dal Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio" e "considerato che eventuali illegittimità delle procedure disciplinari trovano rimedio con il ricorso al Giudice Ordinario a norma dell'art. 17 della legge 56/1989", ha comunicato il provvedimento di archiviazione.

Tutto è bene quel che finisce bene. Ma ora ci chiediamo: è questo il modo di fare politica? A cosa tendono azioni come quelle che vi abbiamo descritto, se non a screditare chi governa e ad intorbidire il clima ed il confronto politico per provare a trarne qualche vantaggio? E il prezzo che si paga è troppo alto, soprattutto in un momento come questo, in cui tutte le forze dovrebbero essere unite per affrontare tante prove e difficoltà conseguenza dell'attuale congiuntura, che grava sul paese come sulla nostra comunità.

Ci sembra di poter ragionevolmente sperare che la conflittualità all'interno di un ordine professionale possa essere diversa da quella che si attiva fra le forze politiche dello Stato e che si possa giungere a momenti di accordo e di unanimità sulle questioni più importanti, come la pubblicazione di un manuale di psicodiagnosi, la cui utilità è difficilmente discutibile e la cui stesura è affidata - con costi

veramente contenuti - a persone di elevatissima competenza. Naturalmente, si può non essere d'accordo con una pubblicazione o con il mancato accoglimento di una eccezione preliminare sollevata in un procedimento disciplinare: l'essenza della democrazia sta nel dissenso e nella differenza delle opinioni. È possibile tuttavia condurre il confronto in modo franco e deciso senza ricorrere a reazioni estreme quali l'impugnazione di una delibera o la presentazione di un esposto all'organo di vigilanza.

In un piccolo gruppo è lecito aspettarsi un tipo di condivisione delle responsabilità che richiami la definizione che Giovanni Sartori dà della forma più compiuta di partecipazione alla vita democratica quale è realizzabile solo nelle piccole collettività: "La democrazia diretta come tale si fonda su interazioni 'faccia a faccia' tra presenti, tra persone che si influenzano l'una con l'altra e che cambiano opinione ascoltandosi" (G. Sartori, *La democrazia in trenta lezioni*, Milano, Mondadori, 2008, p. 29).

Comportamenti come quelli che si sono verificati in questi anni minano totalmente i presupposti per una opposizione che vigili e controlli e incida di conseguenza in maniera costruttiva sul bene collettivo. Il bene collettivo non è un'utopia. Per questo motivo continueremo a gestire l'Ordine come abbiamo fatto sino ad ora poiché riteniamo sia l'unica strada percorribile. ■